



Corpi estranei

Nel romanzo di Giannubilo la storia atroce di un bambino "di metallo"



L'opera vive una seconda vita con Rizzoli. Al centro del racconto la tragedia del protagonista torturato dalla nonna fattucchiera che gli inseriva pezzi di ferro sotto la pelle. Ma anche la resilienza di una persona disposta a tutto pur di andare avanti

di **Alessandro Marongiu**

U Cinque lustri fa aveva suscitato non poco clamore il videoclip della canzone "Rabbit In Your Headlights" degli Unkle, diretto da Jonathan Glazer, futuro regista di "Under The Skin" e interpretato da Denis Lavant, in seguito protagonista del capolavoro di Leos Carax "Holy Motors". Il clamore era dovuto, oltre che alla censura più o meno dichiarata di MTV, al contenuto: un uomo, giaccone pesante, cappuccio a coprire la testa, colto in una sorta di trance o di stato confusionale che gli faceva pronunciare parole inintelligibili e rivolte a nessuno, vagava all'interno di una galleria e veniva ripetutamente investito dalle macchine di passaggio, senza peraltro che mai nessuno degli autisti si fermasse a soccorrerlo. Il tale, per quanto sempre più ferito e sanguinante, ogni volta si rialzava e riprendeva il suo percorso: e così fino alla variamente interpretabile conclusione: l'uomo è centrato in pieno dall'ennesima vettura, ma questa volta ad avere

la peggio è proprio la vettura, che si sbriciola come fosse andata a sbattere contro un muro di cemento armato. Il video ci è tornato alla mente leggendo "Corpi estranei" di Pier Paolo Giannubilo, che a quindici anni dalla prima uscita per Il Maestrato conosce una seconda vita per Rizzoli, con un capitolo aggiuntivo e una prefazione di Mirko Zilahy (264 pagine, 13 euro). Un recupero essenziale, questo, perché si tratta di un libro che non si dovrebbe per niente mancare di leggere, sia per la storia che racconta, una storia alla quale non potremmo mai credere se non sapessimo che è il resoconto fedele della vita realmente vissuta dal protagonista, sia per come essa ci viene restituita, ovvero senza forma alcuna di patetismo e soprattutto di sensazionalismo. Al centro, l'esistenza di Manuele Sertorio, che ancora bambino si trova vittima di una vicenda allucinante: la nonna e un suo genero, zio acquisito del piccolo, intrecciano una relazione nella casa di famiglia; lo zio ha però dei gravi problemi di salute e la nonna, una strega-fattuc-

chiera di paese d'altri tempi dall'insaziabile appetito sessuale, pensa di ridare vigore all'amante togliendolo a un altro essere umano - a Manuele, appunto. Come? Compiendo una lunga serie di riti "propiziatori" che prevedono l'inserimento nel corpo del nipote di pezzi di metallo di lunghezza e spessore diversi: e i primi medici ad accorgersi dell'effetto di quelle torture gliene rinverranno sottopelle più di cento. Sertorio crescerà così tra atroci dolori e il continuo timore che anche il minimo sforzo, causando lo spostamento di uno o dell'altro pezzo, possa provocargli la morte. Nondimeno, proprio come l'uomo del videoclip, Sertorio riuscirà sempre, in qualche modo ad andare avanti: pur tra i processi contro i suoi stessi parenti, la ciclica attenzione della stampa a caccia di scandali, i numerosi tradimenti di colleghi e presunti amici. A guidarlo, la disperata, inesausta ricerca del recupero di un rapporto con la madre: a dispetto di una chiara parte di colpa di quest'ultima nella via crucis del figlio.